

Il conduttore (e scrittore) Marco Presta commenta le "Norme" scritte all'inizio degli anni Cinquanta dall'autore del Pasticciaccio: «Molte regole sono ancora valide, ma i tempi si sono accorciati». Gli effetti del web: «Oggi impossibile evitare le parole straniere»

# E Gadda rivoluzionò la lingua radiofonica

## IL COLLOQUIO

**Q**uando Carlo Emilio Gadda lascia Firenze e arriva a Roma, nel 1950, è un cinquantasettenne in difficoltà economiche, che cerca di farsi spazio nel mondo letterario. «Ho trovato provvisoria dimora in una camera d'affitto, col solito vedovone singhiozzante e un cane puzzolente», scrive in una lettera a Gianfranco Contini. Gadda si è concesso per la prima volta un impiego che non ha nulla a che fare con l'ingegneria, presso il Terzo Programma della Rai - oggi Radio 3 - e già si sente «un burocrate schiacciato e bistrattato». «Dopo una giornata di lavoro - racconta - trovo una vecchia megera che non posso permettermi il lusso di strozzare perché Roma è piena di carabinieri e tribunali».

## SALVEZZA

Il nuovo lavoro diventerà invece la sua salvezza: cinque anni dopo, lo scrittore potrà dare le dimissioni, forte dell'anticipo di Einaudi per *I sogni e la folgore* e i versamenti di Garzanti per il *Pasticciaccio*, che uscirà in volume solo nel 1957. Un quinquennio tormentato che diventa un periodo di febbrile attività, per costruire il successo futuro. Durante questo impiego mal sopportato, escono ben quattro pubblicazioni, a cui si aggiunge (nel 1953) un trattatello, ora pubblicato da Adelphi, *Norme per la redazione di un testo radiofonico*, scritto a



**CARLO EMILIO GADDA**  
Norme per la redazione di un testo radiofonico  
ADELPHI  
56 pagine  
6 euro



Sotto, Carlo Emilio Gadda (1893-1973) davanti a un microfono. A sinistra, ritratto da Ugo Capocchini nel 1934



Presta, «fissa anche dei parametri molto tecnici, la durata del parlato, il linguaggio da utilizzare, il modo migliore per affrontare il pubblico»; alcune idee «sono ancora valide, possono essere applicate anche in contesti diversi da un programma culturale».

Prendiamo la sopportabilità massima del parlato in una trasmissione radiofonica, fissato in non oltre quindici minuti, «che possono diventare trenta se ci sono più voci», dice il conduttore de *Il ruggito del coniglio*. «Adesso questi limiti stanno calando sempre più, per dare spazio alla musica». Allora, il limite di sopportazione delle persone era molto più alto; mentre oggi i paletti sono più stringenti: «Il parlato deve durare la metà e forse meno di quello che dice Gadda; e però rispetto alle radio commerciali è già un tempo di grande agio, in cui puoi articolare un discorso». Che si tratti di un libro, o di un'opera lirica, come a Radio 3, «o anche di politica o satira di costume, come facciamo noi», il tempo è necessario.

Non sono più i quindici minuti di Gadda, «ma sei-sette sì, che permettono di articolare un discorso». Un altro «paletto» (una vera «gabbia per conigli») è il rappor-

uso e consumo degli autori chiamati a contribuire al successo della rete culturale della Rai. «Si tratta - commenta il conduttore di lungo corso di Radio 2 (e a sua volta scrittore) Marco Presta - di un testo interessante ancora oggi, che trasmette un'idea di grande rigore». La funzione prescrittiva non deve trarre in inganno, «la radio è un mezzo letterario che vive di parole come i libri». Ma gli accademici chiamati a collaborare al Terzo Programma avranno avuto un sussulto nel leggere l'opuscolo, allegato al contratto, che li invitava a mettere da parte il tono dottrinale e autoreferenziale. Gadda, riflette



Marco Presta, classe 1961, conduce dal 1995 assieme ad Antonello Dose "Il ruggito del coniglio". È anche autore di romanzi, sceneggiature e programmi tv

## Le regole

### QUINDICI MINUTI

La sopportabilità massima del parlato-unito, in Italia, è di quindici minuti.

### PIÙ VOCI

Ove si preveda una conversazione di maggiore durata, bisogna costruire il testo a più voci.

### PERSONE SINGOLE

Il pubblico che ascolta una conversazione è un pubblico per modo di dire. In realtà si tratta di «persone singole».

### ACCESSIBILITÀ

Si dovrà evitare in ogni modo che nel radioascoltatore si manifesti il cosiddetto «complesso di inferiorità culturale».

### PAROLE STRANIERE

Astenersi da parole o da locuzioni straniere quando se ne possa praticare l'equivalente italiano.

### PERIODI BREVI

Non superare in alcun caso, per ogni periodo, i quattro righi dattiloscritti.

### SEMPLICITÀ

Sono da evitare le parentesi, gli incisi, gli infarcimenti e le sospensioni sintattiche.

### INCIAMPI

Evitare le rime involontarie, obbrobrio dello scritto, del discorso, ma in ogni modo del parlato radiofonico.

### LESSICO

Evitate le parole desuete, i modi nuovi o sconosciuti, e in genere un lessico e una semantica arbitraria.

to paritetico: «Gadda scrive che chi ascolta non deve mai avvertire un senso di inferiorità culturale nei confronti di chi parla e noi ci crediamo, tant'è vero che, nel nostro programma, spesso chi ascolta diventa protagonista». Un'altra regola è considerare il pubblico come un insieme di persone singole: «La televisione ha una fruizione di massa, mentre la radio, spesso, la si ascolta da soli o, comunque, con qualche familiare: è questa la ragione dell'affezione nei confronti di un programma, un fenomeno esclusivamente radiofonico».

### CORSARI

Il quadro non dev'essere sopraffatto dalla cornice, scrive Gadda, ovvero: il contenuto non può superare il commento. «Questo - commenta Presta - è giusto e molto civile, se applicato al progetto di radio che aveva in mente l'autore dell'*Adalgisa*, la radio di divulgazione, di alfabetizzazione del Paese, una radio culturale come Radio 3. Noi in questo siamo inevitabilmente più corsari».

Anche le regole pratiche, linguistiche, possono essere considerate ancora valide: «Gadda scende molto nel dettaglio: non usate le allitterazioni, le litoti, usate un linguaggio secco, ben costruito; non usate periodi troppo lunghi, o termini desueti; anche se oggi, con il web, sarebbe molto più difficile evitare di usare parole straniere». La radio e la letteratura devono essere considerati parenti stretti, secondo Presta (e, forse, l'indirizzo fatale del *Pasticciaccio* andrebbe spostato in via Asiago, sede storica della radio): «Gli stessi consigli li avrebbe dati a un aspirante scrittore di fronte a una pagina bianca».

Oggi il web ha cambiato molto le regole del gioco; lo streaming ha reso globale ogni emittente locale, e viceversa. «Per la rubrica "conigli nel mondo" ci chiamano dall'Australia, dalla Cina, incuranti dei fusi orari».

**Riccardo De Palo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA RADIO È UN MEZZO LETTERARIO CHE VIVE DI PAROLE, È GIUSTO EVITARE TERMINI DESUETI O PERIODI TROPPO LUNGI»**

